

Intervista a D'Alema Il coordinatore del Pds respinge ogni pretesa sull'effigie del Pci
 «Queste liti in tribunale offendono un congresso e dividono la sinistra»
 Una circolare ambigua del Viminale. «Con Magri vorrei discutere»

«Meschina la vostra guerra sul simbolo»

«A Rifondazione dico: riapriamo un confronto politico»

Le pretese di «Rifondazione comunista» sul simbolo del Pci sono «uno spettacolo meschino, dettato da un calcolo assurdo». Massimo D'Alema accusa il movimento di Cossutta e Garavini di non aver mantenuto il proposito di un confronto corretto col Pds. «Così si cerca la divisione e lo scontro a tutti i costi, e c'è chi dà volentieri una mano». «Perché non torniamo a ragionare di politica?»

MARCO SAPPINO

ROMA. Si sono lette cronache spensierate o disvelate sui troi imbarazzati incontri nelle aule giudiziarie con i dirigenti di Rifondazione comunista. Questa del simbolo non è invece una faccenda seria?
 Sì, è seria. Seria e triste. Perché questa scissione che ha l'ambizione di ricreare un partito comunista in Italia - e non è certo piccola cosa - non sta producendo alcuna idea o iniziativa politica degna di tal nome. Piuttosto, riempie le cronache dei giornali solo con gli aspetti giudiziari di una vicenda in cui noi da loro siamo stati trascinati. L'unico documento politico di Rifondazione che io abbia letto è un atto di citazione presso il Tribunale civile di Roma.

C'è già una scia polemica alla base?

Una storia così dolorosa non potrà non causare ulteriori liti tra la nostra gente, di sinistra, che assiste a uno spettacolo un po' meschino dettato da un calcolo assurdo.

Quale? Vuol tirar fuori le carte degli avvocati...

No, voglio ricapitolare il senso politico dei fatti. A tutti è chiaro che il Pci ha deciso di trasformarsi in Pds con una scelta compiuta, a maggioranza democraticamente. E l'ha deciso non ripudiando la storia e i simboli del comunismo italiano. Nelle nostre sezioni hanno stabilito gli iscritti, cioè chi aveva titoli per farlo, di porre il simbolo del Pci alle radici della Quercia. Nessuno di noi contesta a nessuno il diritto di costituire un altro partito comunista. Lo consideriamo un errore politico. Possiamo contestare loro di aver firmato un documento congressuale in cui la rifondazione comunista era definita un'opera di lungo periodo e si affermava l'intenzione di star dentro il nuovo partito. Ma tutto ciò appartiene alla polemica politica. Mentre volersi appropriare di quel simbolo nonostante il limpido pronunciamento delle sezioni è indiscutibilmente una pretesa assurda, un atto inaccettabile proprio perché lesivo di una libera scelta, sofferta, travagliata, compiuta da centinaia di migliaia dei militanti. Rive-

la un'assoluta insensibilità democratica e una mancanza di rispetto verso la decisione presa dai loro stessi compagni. Farla rispettare è un nostro diritto.

Il congresso è passato, oggi loro rivendicano il diritto di formare un nuovo partito comunista.

Già, ma questo nuovo partito non potrà essere il Pci che ha disposto diversamente di sé. Noi abbiamo messo un simbolo alle radici della Quercia intendendo il noto partito fondato da Bordigha, Gramsci, Togliatti e Terracini. Nel momento in cui quel simbolo fosse inopinatamente consegnato all'associazione costituita a Rimini dinanzi a un notaio da Garavini, Cossutta e Libertini sarebbe senza ombra di dubbio un altro paio di maniche. Si determinerebbe una confusione intollerabile. Avremmo una lesione della nostra identità: parte del simbolo del Pds diventerebbe il simbolo di un altro partito. Ciò ci obbligherebbe a cambiare il simbolo scelto da un congresso vissuto così intensamente e drammaticamente. Tutti devono comprendere che non si tratta di una piccola questione, ma del tentativo di colpire l'identità della più grande forza di opposizione di sinistra in questo Paese mettendo in atto un gesto senza precedenti: per stravolgere in sede giudiziaria il senso di una decisione politica legittimamente presa.

Ma l'approdo della contesa politica tra codici e carte bollate era evitabile?

Si poteva e si doveva evitare. Come? Semplicemente se loro avessero autonomamente deciso di assumere un diverso simbolo. Anche con elementi propri della tradizione socialista e comunista: la falce, il martello... Invece, con una vergognosa demagogia, si è arrivati a dichiarare: «Vogliamo impedirci di chiamarci comunisti».

Forse una battuta spiritosa.

No, il segno di una regressione civile e culturale della lotta politica. Avvilito. Alcuni, come Cossutta, sono ricorsi alle buglie plateali solo per scavare un varco nei rapporti alla base. Io sono tanto più



allibito di una simile condotta perché loro ci chiesero un incontro...

Racconta un po' come andò.

Ci dissero che non intendevano avere una trattativa con noi sul simbolo, giacché avrebbero scelto in piena autonomia, e che s'erano orientati ad adottare un simbolo diverso da quello del Pci. Anche per evitare un'inasprimento sulla questione

dell'uso delle sedi (non certo della loro proprietà) e per favorire un clima generale più disteso. E aggiunsero che l'annuncio del loro simbolo sarebbe avvenuto il 9 aprile, cioè in tempo utile per la tornata elettorale amministrativa di maggio. Macché: è accaduto l'esatto opposto. Il 12 aprile hanno presentato in dodici comuni il simbolo del Pci pur essendo loro il Movimento per la rifondazione

comunista. Non sanno neppure, stando a quanto affermano, se finiranno per costituire un partito e tuttavia si presentano con il noto simbolo. Ma guarda un po'. Certo, non possono dire che non sapessero quale grado estremo di confusione avrebbero così innescato. Di fatto, in sette comuni la loro richiesta è stata ricusata e in cinque ammessa - secondo me - in modo illegale, per un me-

schino calcolo politico di alcune commissioni mandamentali formate in prevalenza da rappresentanti dei partiti. Con il bell'effetto di creare caos e clima da rissa, politica e giuridica, in mezz'Italia. Un danno a noi, sì. Ma un danno anche a loro stessi: invece di un simbolo ora ne hanno cinque. Credo proprio abbia avuto il sopravvento la volontà di colpire il Pds anziché di promuovere le fortune di Rifondazione.

Avete avuto in quest'ultima fase o avrete altri contatti?

Mah. Siamo di fronte all'inattendibilità. Non nego che alla guida di Rifondazione ci siano alcuni compagni stimabili. Forse la verità è che non sono d'accordo neppure tra loro. Ciò che li domina mi pare, è l'elemento del rancore. Un rancore che accieca. Io sono stato da poco a Nogarà, comune rosso del Veronese in piena zona bianca. Lì hanno presentato il simbolo due consiglieri dei dieci che aveva il Pci: sono entrambi assessori uscenti, cui era stata offerta la ricandidatura con il Pds. Non esiste un dissenso sul programma, la rottura non ha motivi plausibili in un centro dove per cacciare l'amministrazione di sinistra s'è presentata una lista quadrifoglio con stampati assieme i simboli di Dc, Pri, Psdi e Pli. Perché cercare un'inutile divisione di forze e una dispersione di voti quando bastano cinquanta schede per vincere o perdere le elezioni? E sono andato ad Andria, il centro pugliese che dà tradizionalmente grande forza alle nostre file in un testa a testa con la Dc, dove la lista scissionista è venuta fuori all'ultimo momento. Con il risultato di un grave sconcerto: il nostro mondo s'è spaccato. Allora, vogliamo misurare o no a quale disastro porti a sinistra la spirale del settarismo? Perché si sono illusi questi compagni sulla possibilità di aver a disposizione il simbolo del Pci? La manovra strumentale sul simbolo nasconde il tentativo di catalizzare una spinta che dovrebbe sollecitare l'avventura elettorale di Rifondazione comunista.

Il Pds è preoccupato sulla sorte del ricorrito?

Il Pds è sicuro del fatto suo. Certamente, un effetto di smarrimento è comprensibile. Il rischio di una risposta settaria esiste. Siamo nelle mani dei Tribunali amministrativi regionali! Ma sapremo reagire con serenità e in base alla forza di un ragionamento politico.

Come s'è comportato il ministero degli Interni?

Ha fatto una circolare, in vista della prossima tornata elettorale amministrativa, nella quale ha inserito Rifondazione comunista tra le forze rappresentate alle Camere e quindi autorizzate a presentare liste senza dover preventivamente raccogliere un certo numero di firme. Se non che, essendo un gruppo parlamentare di nuova costituzione e sorto per separazione dal gruppo comunista nel frattempo denominatosi Pci-Pds, avrebbero dovuto chiedergli di indicare il contrassegno nazionale in base a cui presentare le liste senza obbligo della raccolta di firme. Dietro quest'ambiguità si è potuta produrre l'attuale massima confusione. Io vorrei metter in guardia anche gli altri partiti da un atteggiamento strumentale: le regole del gioco vanno rispettate. Altrimenti si crea una lista delle feste alle norme elettorali che sono un perno fondamentale del regime democratico.

A che cosa alludete?

Non alludo. Osservo un certo gioco di sponda tra Rifondazione comunista e qualche protezione politica che hanno preso. Per esempio, quel titolo dell'«Avanti!» «Rinasce il Pci». Vedo miopi e pericolosi calcoli di parte che utilizzano l'avventurismo e il rancore di questi compagni per cercare di colpire la maggior forza dell'opposizione democratica, violando le leggi dello Stato. C'è un elemento evidente di inganno verso gli elettori. Qui si pretende di essere individuali dalla gente come il Pci, quel Pci, senza esserlo e senza neppure pretendere di esserlo. Non è una violazione della trasparenza, del diritto di sapere per chi si vota? Loro, allo stato degli atti, sono il Movimento per la rifondazione comunista. Non possono presentarsi come

Pci. E si badi bene che noi, pur potendo chiedermi l'esclusione dalla competizione elettorale, abbiamo solo chiesto che si facesse chiarezza sui simboli secondo legge.

Sei preoccupato per le dimensioni della scissione?

Sono preoccupato. Perché c'è un rischio di indebolimento della maggior forza della sinistra in Italia. E perché è davvero dannoso il raccogliersi di centinaia o centotrentamila compagni senza un progetto politico e solo sulla spinta di una volontà di rivalsa nei confronti del Pds. Sento il pericolo della dispersione di energie prigioniere di una logica ristretta e settaria. E domando: vogliamo riaprire un ragionamento politico, vogliamo tornare a ragionare di politica? Quali sono le motivazioni per creare un partitino comunista? Non sono state espresse da nessuna parte, visto che all'ultimo congresso del Pci la seconda mozione escludeva una scelta siffatta. Vogliamo avviare ora una discussione politica franca, ampia, di massa su quest'idea e sull'utilità di un rinnovamento della stessa identità comunista che sia invece dentro il Partito democratico della sinistra?

Ti aspettavi l'uscita di Magri e della Castellina?

Era un rischio presente. Mi è parso visibile lo stato di difficoltà e sofferenza di questi compagni, una loro intima non convinzione. Ma, anche qui, noi vogliamo discutere. Non capisco bene quale sia la prospettiva cui guarda l'iniziativa politica che hanno preso. Potranno muoversi lungo quel tipo di rifondazione comunista e di formazione politica che si va delineando tra Cossutta e Garavini? Non lo credo davvero semplice. Nello stesso tempo, non riesco a capire perché non si poteva svolgere la loro critica rimanendo in questo partito. Nessuno avrebbe minimamente impedito la loro ricerca teorica e politica. Insomma, il passo l'hanno compiuto ma l'approdo resta incerto.

Ma il Pds come sta?

Lelemento e faticosamente esce dal travaglio che ha caratterizzato la sua nascita. Il parto è stato molto difficile, ora stiamo lasciando l'incubatrice.



Massimo D'Alema. In basso una immagine della manifestazione del Pds di sabato a Roma

Il malanno principale?

Il nostro problema più rilevante, a parer mio, riguarda i gruppi dirigenti: da noi delle Botteghe Oscure ai quadri intermedi, lo avverto soprattutto l'esigenza di una svolta psicologica: il bisogno di chiudere, ciascuno dentro di sé e nei rapporti con gli altri, una fase e di scommettere sul nuovo, di gettarsi nella sfida della costruzione del Pds con una forte solidarietà e al di là delle appartenenze di mozione appressuale. Se non c'è questo... Ma dove c'è dei risultati arrivano. Lo stesso andamento del tessamento è estremamente variato: accanto a punti di visibile crisi convivono punti di successo, accanto a sezioni sempre chiuse o dove non si fa nulla convivono sezioni che si danno da fare con slancio e hanno più iscritti dell'anno scorso.

Una volta hai detto, sul ridotto afflusso di forze nuove, che la costituzione del Pds piuttosto che fallita non era neppure cominciata. E adesso?

Adesso sta cominciando a vedersi, a macchia di leopardo. Sia per distribuzione geografica, sia per aree sociali. Non mancano le buone notizie. Sono andato a Carrara, una città dove la scissione ha inciso una ferita profonda: finalmente il partito ha reagito, ci sono più di trecento iscritti al Pds non provenienti dal Pci. Ho incontrato i lavoratori dell'Atac, l'azienda di trasporti comunale di Roma, dove l'anno scorso il Pci contava 800 iscritti: il tessamento al Pds è cominciato il 6 marzo e sono già più di 500, con un dieci per cento di compagni mai stati nel Pci.

Esorti a superare le vecchie logiche di mozione. Tra gli stati maggiori si dà il buon esempio?

Mi sembra di poter dire che nei gruppi dirigenti nazionali del partito emergono segni di impegno unitario, nella consapevolezza che attraversiamo una fase difficile e assai delicata. Questo è un fatto importante. Conta molto, credo, non solo per i compagni che lavorano a Botteghe Oscure.

MicroMega
D'Arcais
 risponde ai
 dimissionari

ROMA. A proposito della decisione di quattro consiglieri di redazione della rivista MicroMega (Carlini, D'Eramo, Pintor e Zolo), che, dimettendosi, hanno inteso polemizzare con il suo saggio «Facilismo, papismo, fondamentalismo: la santa alleanza contro la modernità», Paolo Flores d'Arcais, ha espresso ieri «un'amarco-pur non risparmiando critiche ai suoi ex collaboratori. «Trovo scorretto - scrive tra l'altro il direttore di MicroMega - che il modo in cui le critiche sono scritte dai dimissionari induca il lettore a confondere, come se si trattasse dell'articolazione di un'unica opinione, due testi assolutamente eterogenei: il mio saggio, e la presentazione del numero, dove si riportano in sintesi le opinioni (non necessariamente coincidenti) degli altri autori».

Per d'Arcais sarebbe stato opportuno che i dimissionari esprimessero il loro punto di vista nel prossimo numero della rivista. Oggi pomergio del saggio incriminato si discute a Roma (via dell'Arancio 55, ore 10).

Garavini
 «Pericolosa
 la fase
 che si apre»

FIRENZE. Nel corso della manifestazione pubblica che si è tenuta ieri nell'auditorium del palazzo dei congressi, Sergio Garavini, coordinatore nazionale di Rifondazione comunista, ha detto tra l'altro che la recente crisi di governo «si è risolta con una non soluzione che prelude ad un periodo di liti e di scontri» e che apre una fase che può diventare pericolosa. Secondo Garavini, la situazione «è rassa ancora più difficile e cruenta» del fatto che il Pds si sarebbe sottratto «a tutte le opposizioni». L'esponente di Rifondazione comunista si è anche soffermato su quella che ha definito «la crisi di un sindacato che ormai tutela i lavoratori dall'esterno, forte del rapporto con le istituzioni e con gli imprenditori, ma fuori del principio della soggettività del lavoratore». Garavini ha affermato inoltre che Rifondazione, «Non appoggia scissioni sindacali, ma, nel contempo, «Non accetta che la dialettica interna al sindacato sia risolta con le espulsioni».

Manifestazione nel Reggiano organizzata da «Rifondazione comunista»

Attaccano la Resistenza? Per Cossutta è colpa del Pds

Hanno voluto dare un «segno preciso» di quello che sarà «il nuovo partito comunista». «Siamo qui a Campagne per stroncare ogni attacco alla Resistenza ed alla Costituzione», hanno detto ieri Rino Serri ed Armando Cossutta. Numerosi gli strali contro Otello Montanari e contro il Pds, colpevole, a giudizio di Rifondazione, di una risposta debole e difensiva al vergognoso attacco alla Resistenza.

DAL NOSTRO INVIATO
 JENNER MELETTI

CAMPAGINE (Reggio). E. La banda suona «Siamo i ribelli della montagna...». Il corteo con le bandiere rosse raggiunge la piazza. «I comunisti per la Resistenza e la democrazia», è scritto sullo striscione dietro il palco. I motivi per i quali «Rifondazione comunista» ha organizzato una manifestazione nazionale a Campagne, terra dei sette fratelli Cervi, sono spiegati dal senatore Rino Serri nell'ultimo intervento dal palco. «Costruiremo - dice - un nuovo partito comunista, di lotta, di unità e di riscossa. Ma vogliamo dare un segno, già

da oggi: vogliamo stroncare ogni attacco alla Resistenza ed alla Costituzione». «E' un segno importante - dice Serri - perché dopo l'iniziativa sconsiderata di qualcuno (il riferimento è ad Otello Montanari, che qui è però una sorta di inominabile) la risposta del Pci prima e del Pds poi è sembrata debole e difensiva».

La gente («Siamo in tremila-cinquecento», dice Jones Reverberi, responsabile di «Rifondazione» a Reggio. «Sono due-mila», sostiene la questura) applaude ed alza le bandiere. Il Pds - continua Serri - ha del-

to che bisogna accertare la verità. Non siamo certo contro la ricerca storica, ma i dirigenti del Pds hanno messo in discussione il fatto che il Pci fosse o meno, durante e dopo la Resistenza, una forza democratica, dando spazio a chi cerca un rovesciamento totale della verità. Forse il Pds non ha reagito con sufficiente fermezza perché sente il bisogno di una mutazione anche per quanto riguarda il ruolo dei comunisti nella Resistenza. Come non capire che un filo unico l'attacco alla lotta partigiana all'esaltazione di Gladio e della P2, in un processo di involuzione centralistica ed autoritaria?».

A Campagne sono arrivati 22 pullman: tre da Roma, gli altri dal nord Italia. Il «vergognoso attacco alla Resistenza» è stato denunciato da tutti. Giovanni Pesce, medaglia d'oro, se l'è presa con coloro che «fingevano di ammantarsi di rosso, e sotto avevano vestiti grigi: adesso hanno una querchia che con uno stratagemma



Armando Cossutta

sentire forte ed alta questa voce». Alla fine, applausi per il leader quando ha citato «un compagno partigiano di Voghera, citato nella quale Luigi Longo scelse non a caso il gruppo di partigiani che doveva fare giustizia a Dongo». «Quel partigiano - ha raccontato - è venuto da me, l'altro giorno dopo un discorso, e mi ha detto: «ho già capito, Armando. Fischia ancora il vento, infuria la bufera, e pure bisogna andare». E noi andremo avanti». Dopo i discorsi, per tutti pranzo all'aperto, e poi visita al museo dei fratelli Cervi.

Assemblee regionali Pds

Ghirelli e Mazzarello segretari in Umbria e Liguria Nasce la «Gauche valdôtaine»

ROMA. È Francesco Ghirelli il primo segretario del Pds dell'Umbria: lo ha eletto ieri l'unione regionale del partito. Ghirelli, 43 anni, già segretario regionale del Pci, è membro della direzione nazionale del Pds. Ha ottenuto 227 voti su 255 votanti; i voti contrari sono stati 16, le schede bianche 10. Un largo consenso politico, quindi, una conclusione sostanzialmente unitaria di due giorni di dibattito che, aperti con la relazione dello stesso Ghirelli, è stato concluso da un intervento di Walter Veltroni.

Alla presidenza del comitato regionale del Pds umbro, è stato eletto il professor Roncalli di Montorio (236 voti a favore, 9 contrari, 2 schede nulle e 6 bianche), prestigioso docente di etruscologia che, nel corso della fase costituente, ha deciso di aderire al Pds. Con voto unanime la commissione di garanzia ha eletto suo presidente il senatore Raffaele Rossi.

Sempre ieri, a Genova, con 67 voti favorevoli, 23 contrari e un solo astenuto, Graziano Mazzarello è stato eletto segretario dell'unione regionale ligure del Pds. Mazzarello ha ottenuto il consenso del 70% dei votanti, con 12 voti in più rispetto alla maggioranza che aveva proposto la sua candidatura. Nel corso della riunione, alla presidenza dell'unione regionale del Pds è stato eletto Giuliano Gallanti (83 voti a favore, 2 contrari e 2 astenuti). Michele Guido, infine, è stato eletto presidente della commissione di garanzia.

In Valle d'Aosta, si è costituito ieri il nuovo partito della sinistra valdostana, federato al Pds. Lo ha deciso, ai termini di tre giorni di dibattito, il congresso della federazione valdostana del Pds. Il simbolo della nuova formazione politica, sarà quello del Partito democratico della sinistra, con l'aggiunta, attorno alla quercia, della scritta «Gauche valdôtaine - Sinistra valdostana».